

Antonio di Campi

DIST, Politecnico di Torino
antoniodicampi@gmail.com

Catalina Mejia Moreno

Central Saint Martins,
University of the Arts London
cmejiamoreno@csm.arts.ac.uk

© 2021 The Author(s)
This article is published
with Creative Commons
license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/contest-13208
www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords

difference
coexistence
constitutive outside
rurality
crisis

Il recente ritorno di interesse verso i *Rural Studies* ha favorito una ripresa di indagini sulle dinamiche di mutamento in atto nei territori rurali contemporanei. Il tentativo è circoscrivere spazi di riflessione e di individuare dispositivi concettuali utili alla costruzione di un nuovo

Ruralities proposes a reconceptualization of the rural, meaning by this term a 'place of crisis' within our design and planning practices. This reconceptualization is presented through a discourse articulated on two points: Rural as a 'constitutive outside' of the urban and as a 'political mode', as a place where specific forms of power are manifested. Rural spaces are inhabited, produced, owned and cared for by a variety of subjects, by humans and non-humans as well

discorso rurale. Almeno in ambito occidentale, risultato di tale sforzo è stata la costruzione di un'immagine dello spazio rurale contemporaneo restituito come mosaico di situazioni in cui si producono collisioni, conflitti ma anche alleanze tra strategie di trasformazione visioni, immaginari.

as by a variety of ethnicities, cultures, social groups. In this sense we are against a common imagery where the rural is seen as a place populated by alleged traditional societies. This is an image that implicitly works as a device of racial, social and economic domination. In the same way, we question the Marxian approach to the 'agrarian question' conceived only as a predominantly economic problem, highlighting its racial and ethnic aspects. The goal is to define a different 'rural discourse' able to pay attention to the diversity of rural bodies and to delineate better analysis and design strategies.

Un luogo composito in cui si manifestano nuove ibridità e combinazioni di:

*società rurali tradizionali / nuovi abitanti
processi di abbandono / intensificazione di usi e valori
saperi tradizionali / nuove tecnologie
deteritorializzazioni / riterritorializzazioni*

Tali sistemi di dualità non sono tuttavia da intendersi come modalità interpretative assolute del rurale in quanto tutte queste coppie di termini sono continuamente attraversate da espressioni avversative, da diverse modellizzazioni, da specificazioni, da involuzioni, da suddivisioni e da spostamenti argomentativi da distinzioni di tipo puramente duale.

A partire da questo quadro, *Ruralities* propone una di riconcettualizzazione del rurale intendendo con questo termine un 'luogo di crisi' all'interno delle nostre pratiche di progetto e pianificazione. Tale riconcettualizzazione è costruita attraverso un discorso articolato su due punti:

- Rurale come 'esterno costitutivo' dell'urbano. Il riferimento è al concetto di 'constitutive outside' sviluppato da Chantal Mouffe ed Ernesto Laclau e descritto come un «radical outside, without a common measure with the inside» (Laclau, 1990, p. 18).
- Rurale come 'modalità politica', come luogo in cui si manifestano specifiche forme di potere.

Obiettivo è definire i contorni di una diversa 'questione rurale' utile a meglio delineare i caratteri e i problemi del progetto e pianificazione rurale contemporanea.

Rurale come 'esterno costitutivo'

Partiamo da un'idea oggi molto di successo come quella di *Planetary Urbanism*. In una serie di scritti, Neil Brenner, Christian Schmid, e Andy Merrifield, (richiamando Lefebvre, 1970) hanno a più riprese provato a definire i contorni di una "teoria urbana" o "teoria urbana

critica senza un fuori". Brenner e Schmid (2014, p. 751) sostengono: «Oggi il fenomeno urbano è un processo che coinvolge il mondo intero e non solo parti isolate di esso. L'urbano corrisponde ad un tessuto che, sebbene disomogeneo, tende ad estendersi a scala mondiale ed in cui si intrecciano le relazioni socioculturali e politico-economiche del capitalismo. In questa situazione di urbanizzazione planetaria anche gli assetti sociospaziali e le reti infrastrutturali che si trovano distanti dai centri urbani, regioni metropolitane, periferie urbane e zone periurbane sono diventati parte integrante di una condizione urbana mondiale»¹.

Usiamo il concetto di 'urbanizzazione planetaria' come punto di partenza, perché pensiamo che sia un discorso utile sotto molti aspetti. In particolare perché pone al centro la questione dell'urbano piuttosto che quella di 'città'. L'urbanizzazione planetaria è, secondo Andy Merrifield (2014), un 'tessuto' che avvolge ormai tutto. Ed è, sostiene Brenner, segnata da sviluppi spaziali irregolari e polarizzazioni territoriali. Il ricorso al concetto di urbanizzazione planetaria non sottende che siano in corso fenomeni di urbanizzazione omogenei o una diffusione pervasiva di particolari *pattern* spaziali ma della diffusione di una serie di tessuti irregolari, in fase di costante implosione ed esplosione intessuti di relazioni sociali, lotte, esperienze, strategie. In particolare, vorremmo

concentrarci su un punto sollevato da Brenner e Schmid (2014, p. 750) sul rapporto tra rurale e urbano: «Non c'è, insomma, più un fuori dal mondo urbano; il non-urbano è stato ampiamente interiorizzato all'interno di un processo di urbanizzazione irregolare ma planetario»². Riferendoci all'insieme di saggi contenuti in questo numero di *Contesti*, sosteniamo che il rurale è molto più che il non-urbano, che in realtà ne è un 'esterno costitutivo' (Mouffe, 2000). Insistiamo nel prestare attenzione alla questione dell'esterno costitutivo della città e ai processi sempre incompleti del divenire urbano. Ovviamente non è affatto il rurale il solo 'esterno costitutivo' della città, anche la *megacity* lo è. Tuttavia, analiticamente ed empiricamente, l'utilizzo di tale concetto permette comprendere l'*entanglement* tra questioni agrarie e quelle urbane. La nozione di 'esterno costitutivo' è stata proposta da Henry Staten (1984) in riferimento ad alcuni temi di Derrida quali *supplément*, *trace* e *différance*. Lo scopo è mostrare come la creazione di un'identità implichi l'istituzione di una differenza, ovvero qualcosa di altro che costituisce il suo esterno. Pertanto, anche se volessimo accettare l'idea che tutto stia divenendo urbano, dobbiamo spiegare analiticamente ed empiricamente i processi attraverso i quali la condizione urbana viene configurata, vissuta, contestata, come esito di circuito di accumulazione/movimento

del capitale alle diverse scale (Chari, 2004). Solitamente oggi siamo abituati a legare urbanizzazione, intesa come categoria governativa e politica e movimenti globali di capitale. Crediamo che Brenner e Schmid possano essere d'accordo su questo.

Consideriamo importanti i fenomeni/processi che si manifestano nella comunità rurali del Nord come del Sud del mondo, in luoghi come Mariana Mantovana in Italia o Montes de María, nei Caraibi colombiani, perché è lì che il processo incompleto e irregolare di 'divenire urbano' viene messo a nudo. Per cui, in contrasto con argomenti oggi molto popolari, spesso desunti da Lefebvre (1970), secondo cui viviamo nell'era della rivoluzione urbana, suggeriamo di individuare con precisione le congiunture in cui l'urbano è fatto e disfatto, nel Sud come nel Nord globale. Allo stesso tempo sosteniamo la rilevanza di ragionare su nuove 'pratiche di cura' come quelle di cui parla Ananya Roy (2015) quando, riferendosi al Sud del mondo, sostiene che nuove strategie operative e teoriche devono essere sviluppate per confrontarsi con le specificità delle sue condizioni. La *locatedness*, la nozione di situazione, non è qualcosa di definito e stabile, soprattutto nel Sud del mondo. Tale posizione incerta vale anche per il rurale.

In particolare, siamo interessati a scoprire come si possano rintracciare condizioni rurali

nelle trasformazioni urbane contemporanee, tali da formare socio-spazialità ed ecologie apparentemente nuove ma che sono in effetti *iscrizioni* di vecchia data.

In queste decostruzioni è in gioco ciò che Brenner e Schmid descrivono come «*morfologie, contorni e dinamiche della ristrutturazione sociospaziale durante il capitalismo del primo ventunesimo secolo*» (Brenner, Schmid, 2013, p. 21)³.

Nel fare questo esercizio torna utile riprendere gli attuali dibattiti sui processi di espropriazione e dislocazione. Si prenda, ad esempio, un lavoro di Saskia Sassen (2014) sulle espulsioni (*dispossession* e *displacement* sono i termini che lei utilizza). Richiamandosi esplicitamente ad Harvey, ma senza mai citarlo, Sassen (2014, p. 8) sostiene che siamo in: «*una nuova fase del capitalismo avanzato. . . una segnata da reinventati meccanismi di accumulazione*»⁴. Una parte fondamentale di questa nuova fase è l'avvento, sostiene Sassen, di un mercato globale dei suoli «*che si produce ridefinendo ciò che è territorio nazionale sovrano in una condizione ben più elementare, terra in usufrutto*» (Sassen, 2014, p. 82)⁵.

Questa storia del territorio che diventa semplicemente terreno è avvincente e non vogliamo qui diminuire l'importanza dei discorsi sulle 'logiche dell'espulsione' su cui lei insiste (Sassen, 2014, p. 1). Ma quello che si vede negli spazi

rurali delle valli alpine lombarde o nei territori rurali della provincia cinese di Zhongmu è qualcosa di più. È uno sforzo per convertire i regimi di produzione dello spazio e dell'abitare rurale in qualcosa di diverso, dove le popolazioni devono assumere nuovi stili dell'abitare. In parole povere, la questione rurale contemporanea è una questione di terra, di terreno. E tale questione ha anche fare con progetti, regolamenti, registri, catasti, diritti, con politiche urbanizzanti che però non fanno direttamente strada all'urbano perché, pur a seguito di tali processi, gli stili di vita non diventano pienamente tali. Il divenire urbano di molti spazi rurali sia latini che europei o africani è sempre qualcosa di incompleto. Ed è incompleto perché, almeno nel caso delle situazioni di seguito presentate, la questione dei nuovi suoli 'urbani' è intrecciata sia con quelli che erano e sono ancora regimi ed ecologie socio-spaziali rurali, sia con regimi di natura coloniale, neocoloniale, e mercantile. E che sono, come sostengono Brenner Schimdt «non più ordinatamente sussunti all'interno di un unico quadro territoriale in cui il potere statale è presente a qualsiasi scala spaziale, nazionale e non. Al contrario, è emerso un panorama di governance territoriale e in rete molto diversificato, polarizzato, multiscale e piuttosto scoordinato» (Brenner, Schimdt, 2015, p. 153)⁶. Come risulta evidente nel caso di Borgo Mezzanone o dei territori del Mali

centrale, il passato rurale, le forme insediative e i caratteri del mercato dei suoli, sono fortemente implicati negli sviluppi spaziali contemporanei. Le relazioni e le forme di produzione spaziale rurale, le logiche politiche, gli immaginari e i conflitti di matrice rurale, sono qualcosa di persistente. Ed è tale persistenza che non è presente nei discorsi progettuali e pianificatori contemporanei centrati sul tema del pubblico, del palinsesto, della qualità ambientale. Vale a dire centrati su valori, sguardi, preoccupazioni propriamente urbani. Per questa ragione, sosteniamo, il rurale è un luogo di crisi all'interno delle nostre pratiche e discorsi di progetto.

Rurale come 'modalità politica'

Oggi gli studi urbani traboccano di argomenti su movimenti urbani, azioni dal basso, condizioni, attori collettivi come nuovi soggetti politici. Non è il caso di richiamare qui adesso questa letteratura in quanto è a tutti ben nota. Tuttavia se parliamo di società completamente urbanizzate, di nuovo rifacendosi all'idea di Lefebvre, popolate da soggetti politici urbani che lottano per la difesa del pubblico, di diritti democratici, l'urbano diventa un'ontologia politica, un modo particolare di essere politico. Ma nella Valsavioire o nei territori rurali iblei, non è possibile interpretare le critiche ai progetti promessi dalle istituzioni pubbliche o le richieste avanzate dai 'beneficiari' come una

lotta per il 'pubblico' e per la 'democrazia'. Non è nostra intenzione utilizzare pochi casi per contestare un certo quadro concettuale, vogliamo tuttavia condividere il disagio rispetto alle profonde ambiguità che la nostra disciplina mostra quando parliamo di progetto e pianificazione rurale, rispetto alle ambivalenze che mostriamo rispetto agli spazi e società rurali, soprattutto quando queste si presentano come luoghi molto edificati. Il mix di forme di governo spaziale prodotto da enti pubblici a varia scala dotati di poteri costituzionali che promuovono, in contesti rurali, sanzioni e progetti di modernizzazione 'urbanizzanti' richiede la nostra attenzione. Perché una tale condizione politica e operativa potrebbe benissimo essere la base per la configurazione di società interamente urbanizzate. Ma, se questo è il caso, allora occorre dissentire con il discorso comune secondo il quale oggi il principale problema è la città e non il rurale. Il termine urbano rimanda ad una particolare categoria politica, amministrativa. Ma l'urbano, così come lo incontriamo, ad esempio, nelle zone rurali di interfaccia città-campagna, è spesso una designazione statale, una categoria amministrativa che individua popolazioni e spazi di trasformazione, che si rivolge a specifici beneficiari nei processi di rigenerazione spaziale o abitativa. Tale designazione è spesso contestata, in alcuni casi c'è una reticenza

nel diventare urbano per ragioni che vanno dai sistemi di tassazione e regolazione spaziale. Sugeriamo quindi di prendere la questione se il rurale sia un modo particolare di essere politico esattamente come questo, una domanda, piuttosto che un'affermazione.

I luoghi, le situazioni di seguito presentate non possono essere intesi come geografie dell'urbanizzazione. Né la politica dello spazio presente in questi luoghi può essere letta come urbana nei modi in cui la teoria urbana critica ci indurrebbe a credere. Sono spesso spazi osservati e progettati come urbani o perché un ente statale ha deciso che lo sono o perché noi stessi non riusciamo a fare altrimenti anche quando pensiamo di metterne 'in valore' specifici caratteri rurali che però risultano spesso illeggibili a chi ci abita. Tali luoghi ci permettono di pensare all'urbano come ad un processo incompleto. Basandoci su punti di vista dei cosiddetti *Rural Studies* e della letteratura post-coloniale è possibile quindi riconcettualizzare il rurale come un ambito socio-spaziale ineguale in cui pratiche di creazione di valore avvengono attraverso fratture, ferite che possono essere più o meno suturate ma mai completamente cancellate. Sosteniamo che urbano e rurale corrispondono a due diverse modalità del politico. In luoghi come Kabrousse o Fiesole, oltre le 'zone di comfort' delle politiche dal basso e dei movi-

menti urbani sui diritti, è utile tornare a ragionare, quando pensiamo al progetto per gli spazi rurali, attorno alla categoria del beneficiario. È attraverso un ragionamento sui destinatari delle azioni di progetto proposte dagli attori pubblici che il rurale acquisisce un senso come modalità politica.

In campagna la soluzione dei problemi legati a problemi di povertà spaziale, giustizia ambientale o governo dell'*heritage* sono differenti da quelli della città. Qui le relazioni tra pubblico e abitante acquisiscono un differente carattere socio-spaziale. Nel rurale si indebolisce la forza dell'individuo. L'abitare rurale, e le sue forme di produzione spaziale hanno una dimensione reticolare, 'orbitale', 'gravitazionale'. Nonostante l'abitante urbano abbia la tendenza a identificare la campagna come ritiro o rifugio, lo spazio rurale è un luogo dove non si può abitare facendosi sempre i fatti propri. Pertanto, qui l'azione pubblica a chi si rivolge realmente? Chi è il beneficiario?

Un altro modo per affrontare questo problema è chiedersi: esiste, in campagna, una 'politica dei governati'? L'espressione è di Partha Chatterjee (2004), che ha ragionato sul rapporto tra partecipazione politica e forme di governo, osservando in particolare il ruolo che lo stato postcoloniale gioca nel modellare i suoi abitanti. Chatterjee fa una distinzione tra due modi in cui lo stato considera le persone: come cittadini, o membri portatori di diritti appartenenti ad una

comunità politica nazionale e come popolazioni, o soggetti da dividere, ordinare ed educare. Chatterjee sostiene che in particolare lo stato post-coloniale si occupa dei suoi cittadini considerandoli principalmente come popolazioni da 'domare' e che questo modo di operare è evidente in particolare nelle zone rurali. In campagna, più che altrove, il potere è ortopedico.

Conclusioni

"*The Future is Rural*". Così recita il titolo di una pubblicazione del febbraio 2019 della Commissione europea.⁷ Detto così il messaggio suona poco convincente. Non si ripete da sempre, come un *mantra*, che la ricerca della 'buona vita' che i motori del progresso e dell'innovazione sociale sono collocati all'interno delle grandi città? Nei grattacieli, nei centri direzionali, nelle istituzioni finanziarie, negli istituti di ricerca? Per chi ha interessi culturali, curiosità sociali, esigenze di relazione e così via, vivere o lavorare lontano dalle metropoli non è affatto una prospettiva allettante.

La Commissione parla di 'rivoluzione verde' e di tecnologie che potrebbero cambiare il voto dei contesti extra-urbani, il ventaglio delle loro vocazioni produttive e l'intero "modo di abitare" rurale.

Si prefigura un ambizioso programma di investimenti a lungo termine in alcune direzioni strategiche.

1. Innanzitutto infrastrutture economiche e sociali, mobilità superveloce, banda larga, servizi di connessione super-rapida che rendano quasi superflui gli incontri di lavoro faccia a faccia.
2. La seconda direzione d'investimento riguarda il potenziamento del capitale umano e ambientale, servizi di qualità, di prossimità (asili, cura per gli anziani) sia a distanza (telemedicina o apprendimento *online*). Il tutto volto non solo a modernizzare le filiere tradizionali dell'economia rurale, ma anche a crearne di nuove, connesse alla gestione del cambiamento climatico e delle risorse naturali.
3. Si ipotizza infine che la campagna europea venga punteggiata da una rete di *smart villages*, di borghi intelligenti, innervati da tecnologie digitali e alimentati da energie pulite.

Certo, rispetto alla vita metropolitana resterebbero alcune differenze e svantaggi, ma questi sarebbero largamente compensati da benefici in termini di qualità ambientale, paesaggistica, alimentare, abitativa e così via. Una quota significativa della nuova classe media, che è diventata la protagonista dell'economia dei servizi e della conoscenza, potrebbe decidere di spostarsi verso la campagna. Sostanzialmente la Commissione prefigura un rurale come uno scenario pastorale ben conservato,

come un enorme spazio pubblico iniettato da dosi consistenti di 'urbanità' digitale.

Questo scenario tecno-bucolico prefigurato della Commissione si confronta però con processi di segno interamente opposto segnati dalla contrapposizione tra 'cosmopoliti' e 'provinciali', da una radicalizzazione dei conflitti tra urbano e rurale che si manifestano sul piano sociale, economico, culturale, politico. Trump, Brexit, i Gilet gialli, i Talebani e quant'altro. Molti analisti parlano di questi come di fenomeni rurali. Una specie di riedizione sotto nuove spoglie delle guerre di Vandea, scoppiate contro la Rivoluzione francese. Adesso sappiamo cosa ci costa aver ignorato il rurale, sostiene Koolhaas nella sue ricerche sulle campagne. Vorremmo tornare ai nostri due punti analitici: il rurale come esterno costitutivo e il rurale come modalità politica e di progetto. Abbiamo provato, in particolare ad affermare due cose:

1. che l'ipotesi di Brenner è sbagliata, che il rurale esiste ed è, come sostenuto anche da Koolhaas, il luogo dove si manifestano oggi le trasformazioni più importanti ma che è osservato (e progettato) da noi architetti e urbanisti in maniera eccessivamente semplificata. Il rurale non è il contrario dell'urbano ma è il suo supplemento necessario: è luogo irregolare attraversato da faglie e fratture di varia natura, popolato da soggetti per i quali la soluzione dei

problemi spaziali, ambientali, insediativi, si pone in termini diversi da quello urbani.

2. In campagna il rapporto tra stato e beneficiario è legato a diverse articolazioni socio-spaziali che non si possono risolvere nella distinzione pubblico-privato di matrice urbana.

In tali condizioni l'approccio ortopedico o urbanizzante esaspera solo i conflitti.

Il rurale non è il contrario dell'urbano ed è un luogo della politica diverso da quello urbano. In particolare, è solo dentro questa matrice rurale-urbana che è possibile concettualizzare globalmente i fenomeni di urbanizzazione contemporanea. Questa è al tempo stesso la questione urbana e la questione rurale contemporanea.

Occorre uno sguardo non-urbano e non nostalgico nei confronti degli spazi rurali, un impegno ad accettare complessità simili a quelle riconosciute per le aree urbane.

Il rurale non è nuovo. Il rurale non è statico. Il rurale non sta scomparendo. È identificabile senza essere definibile. Il rurale è una molteplicità ed è dinamico, può essere relazionato o meno ad una certa geografia, essere locale, transnazionale (quasi sempre), può essere una mentalità, una certa pratica. È un termine comune senza essere preciso.

Il rurale è un concetto 'insaturo,' deliberatamente parziale e incompleto. Il fatto che per la

prima volta nella storia la popolazione urbana globale superi di gran lunga la popolazione rurale non significa una vittoria dell'urbano ma è esito del prevalere di logiche capitaliste verso la terra, verso i suoli⁸.

Il rurale è abitato, prodotto, posseduto e curato da una varietà di soggetti, da umani e non umani così come da una varietà di etnie, culture, gruppi sociali. Vogliamo problematizzare ulteriormente le connotazioni razziali della lunga storia del divario urbano-rurale. In tal senso siamo contro l'immaginario del rurale come di un luogo popolato da un presunto 'popolo della terra'. Si tratta di un'immagine che definisce implicitamente un 'recinto', un dispositivo di dominio razziale, sociale ed economico. Allo stesso modo mettiamo in discussione l'approccio marxiano alla 'questione agraria' intesa solo come problema prevalentemente economico, evidenziandone gli aspetti razziali ed etnici. L'intento di porre attenzione alla diversità dei corpi che abitano il rurale è un richiamo a rivedere le nostre strategie di analisi e progetto, ponendo attenzione agli specifici modi e condizioni in cui gli abitanti rurali vivono e si relazionano alla terra (Crischlow et al., 2018).

Insistere su una ridefinizione del rurale non significa eludere i processi generali per celebrare particolarità locali. Non si tratta di operare manovre decostruttive, o abbracciare il particola-

rismo, o il policentrismo, celebrare le unicità e le particolarità. È teorizzare la differenza come componente fondamentale della trasformazione spaziali. Un tale approccio, come ha osservato Spivak (2014), richiede letture che noi dobbiamo intraprendere. Pensare la differenza non serve ad evitare la generalizzazioni, ma a mostrare che gli spazi rurali pugliesi o le vaste *haciendas* coloniali andine invasi da immigrati rurali potrebbero produrre o essere oggetto di una diversa politica, di diversi approcci progettuali, di un diverso modo di essere politico.

Prestare attenzione alla differenza è parte di un atteggiamento 'non totalizzante'. È utile notare che ciò che le letterature post-coloniali o post-strutturaliste o femministe insegnano è che il mondo sociale è alla fine qualcosa di indefinito, non può essere letto con trasparenza e le alternative non possono essere tracciate con certezza. Vale la pena citare di nuovo Mouffe su questo punto: «Questo è ciò che implica la nozione derrideana di "esterno costitutivo": non un'affermazione che sarebbe asserita/negata da un'altra affermazione che sarebbe solo il suo opposto dialettico, come sarebbe il caso se semplicemente dicessimo che non c'è "noi" senza un "loro", ma una condizione che, mostrando la radicale indecidibilità della sua propria tensione costitutiva, fa della sua stessa positività una funzione del simbolo di qualcosa che lo eccede: la possibilità/impossibilità

della positività in quanto tale. In questo caso l'antagonismo è irriducibile a un semplice processo di rovesciamento dialettico: il "loro" non è l'opposto costitutivo di un "noi" concreto, ma il simbolo di ciò che rende impossibile ogni "noi"» (Mouffe, 2000, pp. 12-13)⁹. Ciò che è in gioco non è solo capire ciò che distingue il rurale dall'urbano o definire una qualche *critical rural theory*, ma anche dove, su quali mappe, produciamo il corpo di conoscenza a cui siamo disposti a riconoscere autorevolezza che utilizziamo nei nostri discorsi e pratiche di progetto.

Gli articoli che compongono questo numero sono articolati come di consueto in tre sezioni, Saggi, Ricerche e Letture.

Saggi

Questa sezione è composta da cinque saggi che ragionano attorno al tema della 'coesistenza' e conflitto tra più pratiche di produzione dello spazio rurale e tra la diversità di immaginari e desiderate lo attraversano. Lo scritto di **Camilla Rondot** ragiona sul carattere opaco della categoria di rurale attraverso un'indagine su spazi, processi ed economie di matrice estrattivistica che si manifestano nel Tavoliere. La ricerca utilizza come caso studio di approfondimento, il territorio di Borgo Mezzanone

dove si trova uno degli insediamenti informali più grandi d'Italia, ponendolo in relazione alle dinamiche che reggono il sistema produttivo di quei luoghi. **Elvira Pietrobon** propone una riflessione intorno alla categoria di rurale a partire dalle espressioni culturali e dalle pratiche contadine dell'etnia bambara nel Mali centrale. Richiamando in particolare letteratura di matrice decoloniale, l'articolo identifica le resistenze contadine come fondamento della configurazione delle geografie locali. L'articolo di **Alessandra Manzini**, a partire da riferimenti a letterature di matrici femministe e decoloniali, osservando i territori senegalesi dell'area Diola Kasa, ragiona sulla centralità del ruolo femminile nelle pratiche di resistenza a forme di potere dominanti, nella protezione delle ecologie locali e nella definizione di relazioni tra ecologie socio-spaziali rurali ed urbane. Il testo di **Marco Alioni** propone una riflessione attorno alla produzione del discorso rurale, indagando in particolare gli attriti tra visioni, valori e desideri urbani e rurali in ambito montano e come, attraverso questi attriti, si ridefiniscano assetti spaziali, il senso delle politiche ambientali e le relazioni di potere interne ed esterne ad un dato territorio. Il caso-studio indagato è quello della Valsaviove in provincia di Brescia. Il saggio di **Valentina Dall'Orto** propone una riflessione sui dispositivi dell'abitare rurale, analizzando in particolare i contesti andini ecuadoriani. At-

traverso una serie di riflessioni sui complessi processi di produzione della casa rurale andina, l'autrice ne evidenzia sia caratteri di opacità che serie di questioni progettuali.

Ricerche

I contributi presenti in questa sezione hanno un carattere esplicitamente progettuale e ruotano attorno dati temi dell'abitare, del patrimonio e della produzione di politiche di governo rurale dal basso. L'articolo di **Leonardo Ramondetti** discute alcune delle trasformazioni in atto nelle aree rurali della Cina, osservando in particolare il caso di Yanming Lake Town in Zhongmu County, Henan. Si tratta di un luogo che nell'ultimo decennio è stato oggetto di importanti azioni di infrastrutturazione, realizzazione di nuovi spazi dell'abitare e l'avvio di nuove forme di produzione. Attraverso l'osservazione di questo particolare contesto rurale, l'autore riflette sui caratteri delle relazioni che intercorrono fra ambito urbano e rurale e sulle ipotesi di progetto che questi nessi sottendono. **Daniel Nadal** e **Carolina Pinedo**, attraverso ricerche condotte nelle regioni caraibiche colombiane, analizzano i caratteri e le pratiche dell'abitare afro-rurale individuando i termini di un nuovo discorso sul patrimonio e sul progetto per l'abitare rurale inteso come infrastruttura di coesione e riproduzione sociale. Lo scritto di **Giulia Fiorentini**, **Maddalena Rossi** e **Iacopo Zetti** presenta un'indagine sulla cre-

azione del distretto biologico di Fiesole, nato per iniziativa di un gruppo locale di cittadini ed imprenditori. Obiettivo del distretto è governare, attraverso strumenti di pianificazione a scala comunale, uno dei paesaggi rurali toscani più celebrati attraverso l'istituzione di relazioni virtuose fra comunità locali, pratiche di produzione agricola e politiche ambientali. **Enrico Bascherini** affronta, osservando i contesti appenninici lucchesi, il tema dell'abbandono e delle possibili riappropriazioni di insediamenti rurali. In particolare, l'articolo propone una sperimentazione di recupero dell'abitato di Cerreta San Nicola. L'articolo di **Chiara Nifosi** propone una riflessione critica attorno al rurale come tema di progetto, superando visioni urbano-centriche, politiche settoriali, non spazializzate, prive dell'esplicitazione dei soggetti beneficiari. Osservando in particolare i territori ibridi, l'autrice propone scenari e azioni dove diversi ambienti rurale vengono identificati, posti in relazione, individuandone unità territoriali, margini ibridi capaci di dialogare tra loro e con i contesti urbani. Il saggio di **Anna Maria Colavitti**, **Oana-Ramona Ilovan**, **Paul Mutică** e **Sergio Serra** affronta il tema dello sviluppo sostenibile delle aree rurali attraverso un confronto tra territori dell'entroterra sardi e quello nord-occidentali rumeni. In particolare, il modello bioregionalista è utilizzato dagli autori come riferimento principale per la definizione

di nuovi patti di alleanza tra città e campagna, concentrandosi sul ruolo del settore agricolo nella definizione di nuove relazioni tra aree urbane e rurali. Infine, il testo di **Marialessandra Secchi** e **Marco Voltini** solleva una serie di questioni attorno alle domande che la lettura del territorio rurale solleva e che rendono necessaria una ridefinizione del senso e possibilità del progetto rurale. I due autori articolano tale ragionamento osservando in particolare una parte di territorio compresa tra la sponda meridionale del Lago di Garda e il fiume Po.

Letture

La ridefinizione del senso del rurale che abbiamo provato a delineare colloca il progetto in una posizione incerta che investe i modi di fare ricerca dell'urbanista, le sue culture di appartenenze e soprattutto il dialogo con altri saperi. Quello a cui si assiste oggi, è il tentativo di definizione di una differente ricerca sul rurale, in parte distante da temi tradizionali come quelli del palinsesto o dello sviluppo locale. Si tratta dell'emergere di tensioni mosse da diverse energie, immaginazioni, dimensioni etiche e morali. In queste nuove agglutinazioni altri saperi, come ad esempio, l'antropologia, acquisiscono centralità. In particolare, le ricerche e le ipotesi di figure come Bruno Latour, Eduardo Viveiros de Castro, Philippe Descola, Donna Haraway, Tim Ingold o Eduardo Kohn sembra-

no soppiantare vecchi fronti di ricerca. In tale nuovo quadro, la sezione Letture ripropone un saggio di Ernesto de Martino, *Note Lucane*, pubblicato in *Società*, VI (1950), n. 4. Questo scritto è rilevante per la maniera in cui l'antropologo napoletano descrive, in particolare, i modi di costituirsi della presenza rurale. Il caso indagato è l'insediamento della Rabata di Tricarico, indicata come metafora delle centinaia di insediamenti rurali degradati presenti in ogni sud del mondo, campi-profughi, quartieri miserabili, in cui si ammassa la forza-lavoro usa e getta di cui hanno bisogno le economie estrattive globali.

Note

¹ Traduzione degli autori. Testo originale: Today, urbanization is a process that affects the whole territory of the world and not only isolated parts of it. The urban represents an increasingly worldwide, if unevenly woven, fabric in which the sociocultural and political-economic relations of capitalism are enmeshed. This situation of planetary urbanization means that even sociospatial arrangements and infra-

structural networks that lie well beyond traditional city cores, metropolitan regions, urban peripheries and peri-urban zones have become integral parts of a worldwide urban condition.

² Traduzione degli autori. Testo originale: There is, in short, no longer any outside to the urban world; the non-urban has been largely internalized within an uneven yet planetary process of urbanization.

³ Traduzione degli autori. Testo originale: morphologies, contours and dynamics of sociospatial restructuring under early twenty-first century capitalism.

⁴ Traduzione degli autori. Testo originale: a new phase of advanced capitalism . . . one with reinvented mechanisms for primitive accumulation.

⁵ Traduzione degli autori. Testo originale: which is produced by transforming sovereign national territory into a far more elementary condition—land for usufruct.

⁶ Traduzione degli autori. Testo originale: no longer neatly subsumed within a singular, encompassing territorial framework of state power at any spatial scale, national or otherwise. Instead, an intensely variegated, polarized, multiscale and relatively uncoordinated landscape of territorial and net-worked governance has emerged.

⁷ https://ec.europa.eu/info/news/future-rural-social-objectives-next-cap-2019-feb-15_en.

⁸ Nel suo libro *Planet of Slums*, Mike Davis ritrae nettamente le dimensioni e la velocità dell'urbanizzazione globale come risultato di politiche economiche piuttosto che di cambiamenti culturali.

⁹ Traduzione degli autori. Testo originale: This is what is involved in the Derridean notion of the “constitutive outside”: not a content which would be asserted/negated by another content which would just be its dialectical opposite—which would be the case if we were simply saying that there is no “us” without a “them”—but a content which, by showing the radical undecidability of the tension of its constitution, makes its very positivity a function of the symbol of something exceeding it: the possibility/impossibility of positivity as such. In this case, antagonism is irreducible to a simple process of dialectical reversal: the “them” is not the constitutive opposite of a concrete “us,” but the symbol of what makes any “us” impossible.

Bibliografia

- Bernstein H. 2006, *Is there an agrarian question in the 21st century?*, «Canadian Journal of Development Studies», 27(4), pp. 449–460.
- Brenner N. 2009, *What is critical urban theory?*, «City», 13(2–3), pp. 198–207.
- Brenner N., Schmid C. 2013, *The 'Urban Age' in question*, «International Journal of Urban and Regional Research», 38(3), pp. 731–755.
- Brenner N., Schmid C., 2015, *Towards a new epistemology of the urban?*, «City», 19(2–3), pp. 151–182.
- Chari S., 2004, *Provincializing capital: The work of an agrarian past in South Indian industry*, «Comparative Studies in Society and History», 46(4), pp. 760–785.
- Chatterjee P., 2004, *The politics of the governed: Reflections on popular politics in most of the World*, New York, Columbia University Press.
- Crischlow M. A., Northover P., Giusti-Cordero J. eds. 2018, *Race and Rurality in the Global Economy*, New York, SUNY Press.
- Davis M. 2005, *Planet of Slums*, London, Verso.
- de Martino E. 1950, *Note Lucane*, «Società», VI, n. 4.
- Derrida J. 1988, *Limited, Inc.* Evanston, IL, Northwestern University Press.
- Laclau E., Mouffe C. 2001, [1985] *Hegemony and socialist strategy: Towards a radical democratic politics*, New York, Verso.

Lefebvre H. 2003, [1970] *The Urban Revolution*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Merrifield A. 2014, *The new urban question*, New York, Pluto Press.

Mouffe C. 2000, *The democratic paradox*, New York, Verso Books.

Roy A. 2015, *What is urban about critical urban theory?*, «Urban Geography», 37.

Sassen S. 2014, *Expulsions*, Cambridge, Belknap Press.

Spivak Gayatri C. 2014, *Postcolonial theory and the specter of capital*, «Cambridge Review of International Affairs», 27(1), pp. 184–198.

Staten H. 1984, *Wittgenstein and Derrida*, Lincoln, University of Nebraska Press.